

CREAZIONE DI IMPRESA DI STRANIERI NELLA RFT

Andreas Goldberg

Questo saggio si propone di delineare, attraverso la descrizione della situazione generale di imprese di diverse nazionalità (in particolare quella turca), un quadro complessivo della imprenditorialità straniera in Germania.

Oltre alla descrizione della situazione attuale, il saggio vuole fornire approcci scientifici e modelli di analisi per una migliore comprensione delle strutture di imprenditorialità autonoma straniera e offrire quindi una base teorica per la collocazione delle aziende e delle imprese straniere.

In questo contesto è necessario tener conto anche delle restrizioni legali che gravano sugli imprenditori stranieri, allo scopo di metterne in evidenza lo specifico status giuridico (ad esempio lo status giuridico dei lavoratori autonomi turchi e degli imprenditori provenienti dalla CEE).

Infine, per completare le riflessioni teoriche e giuridiche, riportiamo i risultati empirici di un'inchiesta, risalente a qualche tempo fa, tra i nuovi imprenditori di diverse nazionalità.

1. La situazione occupazionale dei lavoratori stranieri nella RF e i loro progetti per il futuro

1.1. I Turchi

Al 31/12/1995 nella RFT vivevano complessivamente 2.014.311 Turchi.

Rispetto al totale dei lavoratori stranieri la quota dei lavoratori turchi è aumentata negli ultimi anni, sebbene non in termini assoluti. Nel 1995 si contavano 600.434 occupati turchi con obbligo di assicurazione sociale.

Il fatto che la percentuale dei lavoratori turchi sia l'unica in aumento costituisce un elemento di particolare interesse per lo svolgimento della nostra analisi.

Situazione occupazionale

La situazione occupazionale dei lavoratori turchi è caratterizzata da una continua diminuzione della forza-lavoro qualificata (*Angelernte Kräfte* = con una formazione professionale). Sebbene i lavoratori specializzati (*Fach-Arbeiter*) continuino a rappresentare anche nel 1995 la parte più consistente (88,6 per cento), essi sono riusciti a migliorare la propria posizione aziendale. Dal 1980 il numero dei lavoratori qualificati è nuovamente diminuito, dopo il temporaneo incremento realizzatosi negli anni precedenti (1968-1972: dal 38% al 47%). La percentuale dei lavoratori specializzati è aumentata rispetto agli anni precedenti (1995: 102.189), ma non in misura tale da poter parlare di un cambiamento consistente nella loro posizione nelle aziende. Nel 1980 compaiono per la prima volta nelle statistiche impiegati e persone con un contratto di formazione professionale. In confronto alle altre categorie della forza lavoro turca quest'ultima è ben rappresentata e ha conosciuto un leggero incremento fino al 1995 (117.156).

Nel 1995, il 52,2 dei lavoratori turchi risultava occupato nell'industria manifatturiera (settore in cui il numero degli occupati era dunque diminuito del 12 per cento rispetto al 1987); il terziario assorbiva circa il 20 per cento, con un aumento rispetto all'87 del 7 per cento e l'edilizia, con l'8 per cento, rappresentava il terzo settore di occupazione dei lavoratori turchi (in questo settore il numero degli occupati è aumentato dello 0,9 per cento dal 1987).

Nel periodo di rilevamento corrispondente all'anno 1995, 158.405 Turchi sono stati registrati come disoccupati presso gli uffici di collocamento tedeschi. Questa cifra corrisponde al 21 per cento della quota di disoccupazione relativa al totale degli stranieri presenti nella RFT.

I Turchi senza alcuna formazione professionale continuano a rappresentare la maggior parte dei disoccupati. Anche in relazione ai disoccupati senza formazione professionale di altra nazionalità essi sono rappresentati in misura superiore alla media.

Dall'altra parte, i Turchi con una formazione professionale sono colpiti dalla disoccupazione in misura inferiore alla media degli stranieri di altra nazionalità.

Rispetto alla possibilità per i lavoratori turchi di una carriera professionale, i dati rilevati ci dicono che rispetto al 1972, fino al 1980 si può constatare soltanto un aumento molto leggero, mentre dal 1985 si assiste nella maggior parte dei casi ad un'inversione di tendenza.

Secondo un'inchiesta i lavoratori turchi di sesso maschile ritenevano che nel 1985 le loro possibilità di carriera fossero peggiori rispetto a quelle del 1980. Nel 1980 il 32,4 per cento credeva ancora in una possibile carriera all'interno della propria azienda; nel 1985 solo il 19,8.

Una simile tendenza si delinea anche per le donne lavoratrici: nel 1980 il 23,5 per cento credeva ancora in una possibile carriera professionale, nel 1985 solo il 14,8 per cento condivideva questa opinione.

Nel 1985 il salario medio lordo per la prestazione di un'ora di lavoro ammontava per gli uomini a 14,02 DM e per le donne a 10,96 DM (complessivamente 12,93 DM). Lo stipendio medio netto mensile dei lavoratori turchi attualmente corrisponde a 1.643 DM (per gli uomini a 1.878, per le donne a 1.291) e risulta inferiore allo stipendio medio del complesso della forza-lavoro straniera occupata in Germania (pari a 1.710 DM).

Progetti di lavoro

Esiste uno stretto legame tra le possibilità di una crescita professionale e i progetti di lavoro per il futuro. Così la percentuale delle persone indecise, ovvero prive di progetti per il proprio futuro professionale, è aumentata. Il 23% dichiara di essere indeciso; il 19,4 per cento punta su un miglioramento della situazione professionale in termini di stipendio, mentre si è notevolmente abbassata la percentuale dei Turchi desiderosi di mettersi in proprio.

Nel 1980 ancora il 13,1 per cento vedeva nel lavoro autonomo una buona prospettiva di lavoro, nel 1985 decisamente meno persone (l'8,8 per cento) condividevano questa opinione.

È inoltre interessante notare l'esiguo numero di Turchi che orientano i futuri progetti di lavoro verso il loro Paese (l'11,4 per cento nel 1985, con un leggero incremento rispetto al 1980).

Secondo un'indagine effettuata dalla Friedrich-Ebert-Stiftung su richiesta del Ministero del Lavoro e Affari Sociali, il 58 per cento dei Turchi dichiara di essersi fermato nella RFT per un periodo di tempo più lungo di quello previsto al momento dell'arrivo, e il 38,5 per cento è intenzionato a rimanere in Germania ancora a lungo.

La percentuale degli indecisi è relativamente alta: il 41,1 per cento non ha ancora deciso se fermarsi o ritornare in Turchia. I più frequenti motivi per una permanenza prolungata sono:

- a. la soddisfazione riguardo alla propria condizione di vita in Germania (17,8 per cento)
- b. non trovano lavoro in Turchia (17,6 per cento)
- c. la paura di non poter più entrare nella RFT (15 per cento)
- d. l'esigenza di garantire una formazione scolastica / professionale ai propri figli (9,4 per cento).

Con minore frequenza sono stati indicati anche altri motivi:

- e. il non aver accumulato sufficienti risparmi (8,3 per cento)
- f. il ricongiungimento con i familiari (6,6 per cento)
- g. la soddisfazione riguardo al lavoro svolto (6,5 per cento)
- h. motivi politici (3,9 per cento)
- i. l'intenzione dei figli di rimanere in Germania (3,6 per cento)
- j. altri (11,2 per cento)

È interessante notare come emerga la diffusa paura di non poter più, dopo un ritorno in Turchia, rientrare in Germania.

La più importante condizione per un rientro in Turchia è costituita dal raggiungimento di un prefissato ammontare di risparmi (21,8 per cento), legato anche alla possibilità di mettersi in proprio dopo il rientro (15,7 per cento) e alla disponibilità dei propri familiari a rientrare (13,3%).

1.2. I Greci

Nel 1995 i greci residenti nella RFT erano 359.556.

Situazione occupazionale

Nel 1995 il numero dei lavoratori greci presenti in Germania era pari a 116.745, corrispondente allo 0,5 per cento di tutta la popolazione attiva. Anche il numero dei lavoratori greci è dunque in forte diminuzione. La diminuzione più forte si è registrata negli anni compresi tra il 1976 ed il 1984 (da 173.097 a 105.045). Questa tendenza è proseguita negli anni 1984-1988, sebbene in misura inferiore (IV= 1984: 103.839, I= 1988: 95.70).

Il settore di occupazione più importante è costituito dall'industria manifatturiera, dove risulta impiegato il 52 per cento dei lavoratori greci. In percentuale rispetto alle altre nazionalità, in questo settore i Greci sono il gruppo nazionale più rappresentato e sebbene il settore abbia perso parte della sua importanza, continua a rappresentare il maggiore settore di occupazione. Un lieve aumento degli occupati si registra nei servizi che nel 1988, con il 27,2 per cento, si trovavano al secondo posto della classifica settoriale.

Nei primi anni ottanta la disoccupazione dei Greci è di nuovo leggermente aumentata e ha avuto solo un leggero regresso negli anni successivi. Con un tasso di disoccupazione del 17,1 per cento (1995), i Greci occupano il terzo posto della classifica delle nazionalità straniere dopo i Turchi e gli Italiani. La disoccupazione riguarda in particolare modo gli adulti dai 50 ai 59 anni con poche differenze rispetto al sesso. I giovani sono meno colpiti dalla disoccupazione (5,63 per cento) rispetto ai loro coetanei di origine turca (14,26).

Dal 1969 fino al 1980 si nota un forte calo della forza-lavoro operaia sia maschile che femminile. I dati relativi al 1995 (86,3 per cento) mostrano però un nuovo aumento in questo settore. Fra gli occupati risulta aumentata la quota degli impiegati e delle persone con un contratto di formazione professionale, che raggiunge il 18,6 per cento di tutti gli occupati greci. Dall'analisi sulle possibilità di una carriera professionale emerge una consistente differenza rispetto al 1980. Le quote che indicano una crescita professionale (soprattutto dal lavoro non qualificato a quello qualificato e dal non qualificato allo specializzato) sono in forte diminuzione. Nel 1985 i lavoratori greci giudicavano le loro possibilità di carriera professionale solo leggermente inferiori rispetto a quelle del 1980 (1985: 45,5 per cento rispetto al 1980: 48,9).

Tra i lavoratori stranieri i Greci si caratterizzano per avere la paga media oraria più alta (15,28 DM). Questo vale soprattutto per gli uomini che, con uno stipendio medio di 12,21 DM all'ora, superano di oltre 2 marchi lo stipendio medio degli altri lavoratori stranieri. Anche lo stipendio medio mensile netto, pari a 1.801,00 DM, supera quello degli altri occupati di origine straniera (1.701,00).

Progetti di lavoro

I lavoratori greci si esprimono con notevole sicurezza quando parlano del loro futuro lavorativo. La maggior parte ha idee molto precise: solo il 2,9 per cento dichiara di non aver progetti. In contrasto con la tendenza che si evidenzia per tutte le altre nazionalità, all'interno delle quali nel 1985 il numero degli indecisi è aumentato rispetto al 1980, per i Greci questo numero si è dimezzato. A tale riguardo occorre evidenziare anche la quota straordinariamente elevata di persone che hanno dichiarato di avere dei progetti di lavoro in Grecia: nel 1980 erano solo il 16,7 per cento; nel 1985 questo numero è quasi raddoppiato. Il 30 per cento degli intervistati aveva in quel momento l'intenzione di impegnarsi a trovare un lavoro nel Paese di origine. In totale il 78,1 dei Greci ha dichiarato di essersi fermato in Germania più a lungo di quanto inizialmente previsto. Inoltre, una quota inferiore alla media aveva pianificato una permanenza prolungata in Germania.

Solo il 28,7 per cento (rispetto ad una media del 49,4 per cento) giudica positivamente tale eventualità. Sebbene anche la quota degli indecisi (40,9 per cento) superi la media (33 per cento), i Greci rappresentano la comunità straniera più interessata a rientrare. Questo fatto viene anche confermato dalla percentuale di persone, pari al 30,4 per cento, (rispetto alla media del 17,6), che sono interessate ad un ritorno in tempi brevi in patria.

Una percentuale superiore alla media degli intervistati (24,7 per cento) ha indicato come principale motivo per un soggiorno permanente o prolungato in Germania la soddisfazione per il tenore di vita raggiunto. In contrasto con gli altri gruppi nazionali, il raggiungimento di un determinato ammontare di risparmi rappresenta per il 6,9 dei Greci (rispetto alla media del 10,2) un motivo per la permanenza. Un altro motivo importante è costituito dalla volontà di garantire ai propri figli una formazione scolastica in Germania (12,1). L'11,8 per cento ha inoltre sottolineato di trarre soddisfazione dal lavoro svolto.

La condizione più importante per un rientro in Grecia è costituita dal raggiungimento del risparmio prefissato (15,6 per cento), come anche dalla possibilità concreta di trovare un posto di lavoro (15,5 per cento) per il quale il 13 per cento pretende di percepire una paga simile a quella ricevuta in Germania.

Le condizioni indicate dai Greci sono pressoché identiche a quelle delle altre nazionalità. Un fatto interessante è costituito dall'interesse, più alto della media, per un lavoro autonomo in Grecia. Solo i Turchi hanno citato tale motivazione con più frequenza (Turchi: 15,6 per cento - Greci: 13,6 per cento).

1.3. Ex-Jugoslavi

Per il mese di dicembre del 1995 l'Ufficio Federale di Statistica ha rilevato la presenza in Germania di ben 797.754 ex-Jugoslavi.

Situazione occupazionale

L'industria manifatturiera, con il 36,1 per cento degli occupati, rappresenta nel 1995 il settore occupazionale più importante per i lavoratori jugoslavi con obbligo di assicurazione sociale (in totale 418.668). Al secondo posto i servizi, con il 27 per cento che rappresenta un aumento dell'8,3. Nell'edilizia, invece, con una quota di occupati pari al 18 per cento, si è registrato un regresso dell'occupazione rispetto ai valori del 1981 (19,6). Nel 1995, perciò, tale settore rappresenta anche per gli Jugoslavi solo il terzo posto della classifica settoriale.

Nel 1995 sono stati registrati 48.004 Jugoslavi disoccupati, corrispondenti al 10,2 per cento di tutti i lavoratori stranieri. La distensione sul mercato del lavoro verificatasi dal 1984 al 1986 ha influito favorevolmente anche sulla situazione lavorativa specifica.

Conseguentemente il tasso di disoccupazione è sceso dal 9,7 per cento (1983) all'8,2 (1986). Nell'anno successivo è risalito leggermente (8,8), per poi stabilizzarsi. Tale tasso è decisamente inferiore alla media (18 per cento).

Si rileva inoltre che gli Jugoslavi vedono la propria possibilità di carriera all'interno delle aziende in termini piuttosto negativi rispetto agli anni precedenti. Nel 1995 solo un quinto degli occupati riteneva di avere delle buone possibilità di carriera. Spicca la valutazione delle donne: nel 1980 il 31,1 per cento riteneva possibile migliorare la propria situazione lavorativa, nel 1985 solo il 15,5 era ancora di questa opinione.

Con una paga media oraria di 15,13 DM, i lavoratori jugoslavi costituiscono uno dei gruppi nazionali stranieri meglio remunerati. Gli uomini, con una paga oraria pari in media a 16,28 DM, possono essere considerati come i "campioni" di tutti i lavoratori stranieri. Questa situazione privilegiata va ricondotta in primo luogo alla loro valida qualificazione professionale e alla loro relativamente alta posizione all'interno dell'azienda. Detto ciò non stupisce che anche il loro stipendio mensile netto (pari a 1.859 DM) superi nettamente la media degli altri lavoratori stranieri (pari a 1.710 DM) e risulti perciò soltanto solo leggermente inferiore a quello medio nazionale (1.915 DM).

Progetti di lavoro

Nel 1995 un lavoratore jugoslavo su quattro (il 25,3 per cento) considerava quale proprio traguardo professionale un incremento del reddito. Di notevole interesse è l'accresciuta quota di Jugoslavi privi di progetti relativi al futuro professionale.

Nel 1985 il numero degli indecisi è raddoppiato (15,1) rispetto al 1980 (7,2). La tendenza verso forme di imprenditorialità autonoma era già nel 1980 molto fiacca. Solo il 4 per cento di tutti i lavoratori aveva progetti al riguardo. I dati del 1985 (3,4 per cento) delineano un'ulteriore diminuzione di progetti di questo tipo. Anche la quota di lavoratori che indirizzano i propri progetti di lavoro verso la Jugoslavia risulta nel 1985 (14,5 per cento) diminuita rispetto al 1980 (20,1 per cento).

Gli Jugoslavi manifestano l'intenzione di fermarsi per un periodo di tempo prolungato in Germania in maniera decisamente superiore alla media (72 per cento rispetto alla media del 49 per cento). Solo il 6,3 non vede il proprio futuro in Germania. Anche la quota degli indecisi è relativamente bassa (21,7), cosicché, sulla base di tali dati, è ragionevole considerare gli Jugoslavi come la comunità straniera più decisa a rimanere definitivamente in Germania.

Tra i motivi principali per un soggiorno permanente o comunque prolungato in Germania spiccano, in misura superiore alla media, il motivo del mancato raggiungimento dell'ammontare di risparmio prefissato e la minaccia di disoccupazione nel Paese d'origine. A tale proposito è da notare come sia il guadagno mensile netto sia la permanenza media in Germania (compresa tra i 10 ed i 20 anni) siano più alti della media.

Tuttavia il guadagno mensile non è così alto da favorire una rapida accumulazione di risparmi e da ridurre conseguentemente la durata della permanenza in Germania. Il timore di non poter rientrare in Germania non risulta altrettanto diffuso come lo è tra i Turchi (benché entrambi i Paesi non facciano parte della UE), i quali tendono a citarlo assai più spesso come motivo di permanenza in Germania.

Il 17,5 per cento degli Jugoslavi intervistati (contro una media dell'11,1) ha dichiarato che la condizione più importante per un rientro in patria sia costituita dal raggiungimento dell'ammontare di risparmio prefissato. È interessante notare come il raggiungimento dell'età pensionistica sia al secondo posto con il 17,1 per cento delle risposte degli intervistati (rispetto alla media del 11,1). Questo fatto è in stretta relazione con il basso interesse manifestato dagli Jugoslavi a diventare imprenditori autonomi dopo un rientro nel loro Paese d'origine. Solo il 2,5, contro una media dell'11,1 per cento, lo ha citato come spinta per il rientro.

1.4. Gli Italiani

Nel dicembre 1995 in Germania vivevano 586.089 cittadini italiani.

Situazione occupazionale

Nel luglio 1995 la quota degli Italiani sul totale della popolazione straniera occupata era pari al 9,6 per cento, confermando, anche in questo trimestre, il trend degli anni precedenti. Dal 1973 al 1987 tale quota è diminuita continuamente, passando dal 17,34 per cento (1973) all'11,26 per cento (1987).

Anche in valore assoluto il numero degli occupati italiani è diminuito in continuazione a partire dal terzo trimestre del 1988 per arrivare a 204.646 persone nel 1995. Ciò avveniva contemporaneamente ad un incremento della popolazione straniera in Germania.

In linea con quanto avviene anche per gli altri gruppi nazionali, si registra nei primi anni '80 anche tra gli Italiani un forte aumento della disoccupazione, che diminuisce solo leggermente negli anni successivi. Se fino al 1985, secondo i dati del Ministero Federale del Lavoro e degli Affari Sociali, i turchi erano la comunità con il più alto tasso di disoccupazione, a partire dal 1986 tale triste primato è detenuto dagli Italiani. La generale distensione sul mercato del lavoro alla fine degli anni '80 non ha influito, quindi, in modo positivo sulla situazione dei lavoratori italiani.

Negli anni compresi tra il 1987 ed il 1988 il tasso di disoccupazione, pari nel 1988 al 16,1 per cento, ha superato il valore massimo fino ad allora raggiunto (il 13,9 per cento nel 1983 e 1984). In termini assoluti il numero degli italiani disoccupati è aumentato da 38.628 (1983) a 44.158 (1995).

In riferimento alla situazione degli occupati, tra il 1968 ed il 1985 si registra una continua diminuzione della forza-lavoro non qualificata. Una situazione analoga si osserva anche per la forza lavoro qualificata, che dal 1972 è anch'essa in forte calo. I cambiamenti più forti sul piano delle qualificazioni hanno riguardato soprattutto i lavoratori italiani di sesso maschile.

La quota dei lavoratori specializzati è diminuita, passando dal 29,7 per cento (1985) al 21,6 (1995); per ciò che concerne il totale degli operai tale quota era dell'84,4 (1995). Alcuni cambiamenti sono stati rilevati anche negli altri gruppi nazionali, ma in misura inferiore rispetto a quelli di Italiani.

Nel 1985, rispetto al 1980, anche gli occupati italiani ritenevano diminuite le proprie possibilità di carriera. Tuttavia, rispetto alle altre comunità straniere, la valutazione degli italiani risultava nettamente più positiva. Nel 1985, più di un terzo dei lavoratori italiani credeva in una carriera professionale (rispetto alla media del 23,8 per cento). Un altro terzo valutava le possibilità di carriera in termini negativi. Tuttavia, tale gruppo risulta assai meno numeroso di quello rilevato presso le altre comunità straniere, cosicché nel complesso gli Italiani valutano le proprie possibilità di carriera in termini nettamente più positivi degli altri stranieri.

Sia i lavoratori di sesso maschile che le donne ricevono in media per ogni ora di lavoro prestata una paga lorda leggermente superiore alla media. Gli Italiani guadagnano in media 15,59 DM (rispetto alla media di 15,04 DM), mentre le italiane 12,72 DM (rispetto alla media di 12,06 DM).

La domanda relativa all'ammontare della paga oraria lorda è stata posta agli operai, mentre quella relativa al salario mensile netto è stata posta a operai, impiegati e giovani con un contratto di formazione professionale. In base alle loro dichiarazioni, i lavoratori italiani ricevono un salario medio mensile di 1.655 DM, inferiore non solo a quello dell'insieme dei lavoratori stranieri (1.710 DM), ma anche a quello di tutti i lavoratori occupati in Germania, compresi i tedeschi (1.915 DM).

Progetti di lavoro

Nel 1985, gli Italiani si sono espressi circa i propri progetti di lavoro in maniera analoga a quanto fatto nel 1980, non si registrano grosse differenze. Così, nel 1985, il 23,5 per cento degli intervistati considera quale proprio principale traguardo professionale il miglioramento della situazione economica; il 19,9 aspira a un rientro in Italia e il 13 è indeciso al riguardo. Rispetto al 1980 si è ridotto notevolmente il numero degli Italiani che aspirano alla creazione di una propria impresa (1980: 8,2 per cento; 1985: 5 per cento).

Più della metà degli italiani manifesta l'intenzione di fermarsi in Germania ancora a lungo. Il 25 per cento è indeciso al riguardo, mentre il 18,5 dichiara di voler rientrare in Italia entro breve tempo. Il motivo più frequentemente citato per una permanenza stabile o prolungata in Germania è quello di "essersi trovati bene". Sebbene il 18 per cento degli intervistati abbia fatto riferimento anche alle cattive prospettive di lavoro in Italia, altri motivi più frequentemente indicati evidenziano che gli Italiani non vivono più in Germania solo per ragioni prettamente economiche. L'identificazione emozionale con l'attuale condizione di vita in Germania è più marcata tra gli Italiani che tra le altre nazionalità.

Agli Italiani intenzionati a rimanere ancora a lungo in Germania e agli indecisi è stato altresì domandato a quali condizioni sarebbero disposti a rientrare in Italia.

A differenza delle altre nazionalità, per le quali il rientro dipende in primo luogo dal raggiungimento di un adeguato livello dei risparmi, per gli Italiani questa condizione non gioca un ruolo altrettanto importante.

Più frequentemente rispetto alla media essi hanno dichiarato la propria disponibilità ad un rientro in Italia qualora fosse possibile trovarvi un posto di lavoro (27,3 per cento). Si nota che almeno il 14,2 per cento (rispetto alla media del 8,8), nel caso di un rientro, pretende di ricevere uno stipendio uguale a quello ricevuto in Germania. La condizione di un rientro di tutta la famiglia (6,6 per cento delle risposte) non è altrettanto importante per gli Italiani quanto lo è per le altre nazionalità (in media il 11,5).

2. Diversi aspetti della riflessione sul lavoro autonomo degli stranieri

L'aumento delle creazioni di impresa da parte degli stranieri ha costituito per gli studiosi una spinta verso la ricerca dei motivi che possano spiegare tale fenomeno.

I modelli esplicativi elaborati fino ad ora partono, in linea generale, dal presupposto che gli stranieri scelgano le proprie occupazioni per motivi e in settori diversi da quelli della popolazione tedesca.

Il tentativo di spiegazione dell'autonomia imprenditoriale degli stranieri definito dal "modello di nicchia" parte dal presupposto che esista un'enclave etnica, ovvero un agglomerato regionale di stranieri della stessa nazionalità, con bisogni di consumo specifici che non possono essere soddisfatti dal mercato locale. La nicchia di mercato che si viene così a creare (cioè la richiesta non soddisfatta di alcuni prodotti che fanno parte del bagaglio culturale delle specifiche comunità straniere) offre ampie possibilità per la creazione di un'impresa, grazie alle promettenti prospettive di vendita.

Secondo questo modello è caratteristica comune di tali imprese concentrarsi in regioni a forte presenza di stranieri con uno specifico comportamento di consumo. La funzione delle imprese straniere è definita dalla struttura della domanda di prodotti da parte della popolazione straniera. Questa tesi presuppone, dunque, che l'impresa si rivolga inizialmente esclusivamente verso una clientela straniera e descrive solo in maniera generale la prima fase successiva all'avvenuta immigrazione e quella relativa all'avvio di un'attività autonoma. Dunque le imprese straniere non si distinguerebbero né quanto a motivazioni né quanto a funzionamento dalle imprese tedesche.

«*Ethnic minority business activity is essentially not different from routine capitalist entrepreneur activity depending for its success or failure upon the opportunities presented by the market*». Le imprese straniere sono influenzate dagli stessi fattori congiunturali e storici che influenzano le imprese locali.

Tuttavia, la prospettiva di successo di un'impresa straniera è limitata dall'esigua domanda di beni proveniente dai consumatori stranieri e dal fatto che le suddette imprese non sono esposte alla concorrenza di quelle locali.

Questo modello viene utilizzato per spiegare la prima fase della migrazione. Da una parte, si suppone che le abitudini di consumo degli stranieri si spostino verso "prodotti tedeschi" e viceversa quelle dei tedeschi verso "prodotti stranieri" e che, dall'altra parte, si verifichi un riorientamento degli esercizi commerciali stranieri verso i consumatori tedeschi.

Inoltre, gli esercizi che lavorano su specifici "prodotti culturali" (pizza, espresso ecc.) non devono dipendere da una clientela appartenente ad una determinata "community". I prodotti stessi si modificano e hanno alla fine assai poco in comune con quelli originari.

Wiebe, tuttavia, nella sua ricerca svolta nella città di Kiel, non vede da parte dei turchi un avvicinamento alle abitudini alimentari e culturali tedesche, ma anzi ritiene che la funzione complementare svolta dai negozi turchi come centri di comunicazione costituisca un ostacolo all'integrazione di tali imprese nell'economia e nella società tedesca.

Inoltre, Wiebe constata l'esistenza di una differenza fra gli imprenditori turchi e gli altri imprenditori stranieri e ritiene altresì che vi sia una correlazione fra la nazionalità dell'impresa e la sua appartenenza ad uno specifico settore.

Tale fenomeno, secondo Wiebe (che si appoggia ad una ricerca di Heller a Norimberga e dintorni), dipenderebbe dall'attitudine a favore o contro l'integrazione e dalla definizione della minoranza etnica come chiusa oppure aperta.

Anche Jenkins e Ward partono dal presupposto dell'esistenza di una «*culturally most separate minority from the host society*» come condizione per lo sviluppo di un sottomercato della domanda e dell'offerta straniera, anche se poi la loro analisi, basata sulla presenza di una "etnia" non è sufficiente a spiegare la creazione d'impresa da parte degli stranieri.

D'altra parte, secondo Jenkins e Ward, non tanto la specifica domanda/offerta costituirebbe un fattore determinante, quanto il fatto che determinati prodotti non sono reperibili altrove alle stesse condizioni agevolate.

«Entrepreneurs may, in fact, be relying on getting custom from the ethnic community not because the services or products supplied are ethnically distinctive but because they may not be so freely available on the same terms when provided outside the ethnic market context».

Oltre a ciò viene fatta una differenziazione fra le imprese straniere all'interno del "ethnic market" e quelle nell'"open market". Così, mentre nell' "ethnic market" le abitudini di consumo degli stranieri svolgono un ruolo importante per la creazione di un'impresa, per un accesso all' "open market" il fattore decisivo è costituito dalla disponibilità ad accettare anche condizioni di lavoro non favorevoli.

Quello che per la maggior parte degli autori rappresenta una "economia di nicchia", per Unruh/Ersöz si riassume sotto il concetto di "economia complementare": «... per economia complementare turca si devono intendere l'insieme di quelle imprese, che servono quasi esclusivamente la popolazione della colonia etnica». Per Unruh/Ersöz, invece, l'economia "di nicchia" si definisce tale perché presenta un'offerta complementare a quella locale e per il fatto che questi esercizi riprendono delle tradizioni mercantili che, in una fase crescente di industrializzazione dell'economia, rischiano di scomparire. Secondo questa ipotesi le imprese straniere sostituiscono in parte anche imprese tedesche.

La critica più forte a questo modello è stata formulata da Bukow, che lo definisce "neutrale" giacché suppone che le minoranze abbiano numerose e svariate possibilità e che, benché emarginate, esse siano tuttavia ben tollerate.

La critica di Bukow punta al fatto che il modello di Unruh/Ersöz dimentica di prendere in considerazione gli specifici fattori esterni quali la diversa condizione giuridica, le possibilità sul mercato del lavoro ecc..

La critica di Duymaz fa riferimento, invece, alla scarsa flessibilità del modello, in cui non viene dato sufficiente spazio all'analisi dei cambiamenti strutturali. Inoltre non viene affatto considerato il ruolo della "società ospitante".

Anche i fattori, sia interni che esterni, che influiscono sulla creazione di impresa non sono stati elaborati in modo sistematico. Infine, manca una riflessione sulla specifica esperienza dell'emigrazione, sulla realtà sociale trovata al momento dell'arrivo, sulle reazioni della società ospitante e sui cambiamenti intervenuti in tali ambiti.

Le prospettive di sviluppo delle imprese straniere non dipendono, quindi, solo dagli sbocchi commerciali offerti dal Paese ospitante, ma anche dalle condizioni vigenti nel Paese d'origine.

Il tentativo di spiegare il lavoro autonomo e la creazione d'impresa degli stranieri tramite il "modello nicchia" viene generalmente integrato con il fattore "risorse etniche".

Con il termine "risorse etniche", Elschenbroich intende riferirsi alle "forme tradizionali di solidarietà economica"; egli le definisce come segue: specifici orientamenti etnici tradizionali come il rapporto con il lavoro, le virtù lavorative, le abitudini di consumo, i relativi obiettivi di soddisfazione.

Inoltre, con il termine "risorse etniche" intende specifiche strutture etniche di cooperazione nel campo dell'attività economica, come l'assegnazione di crediti a rotazione, oppure legami familiari ed etnici che costituiscono una condizione per la formazione, la mobilitazione e il controllo di una comunità di lavoratori a basso costo.

In futuro le risorse etniche perderanno la loro importanza a favore di quelle di "classe sociale" (capitale finanziario e capitale di produzione, confidenza con la società dominante, "orientamento culturale all'americana" della seconda generazione).

Elschenbroich parte dal presupposto che all'inizio gli immigrati strumentalizzino le barriere etniche esistenti per garantirsi l'accesso a determinati mercati e forze di lavoro con cui procurarsi dei vantaggi nei confronti della concorrenza.

Questo approccio viene sostenuto anche da Duymaz che ritiene che la spinta verso una fuoriuscita dal proprio "cerchio etnico" e verso un collegamento con le risorse locali possa aumentare soltanto a seguito di un'accresciuta fiducia in se stessi e di una prolungata attività lavorativa autonoma, come pure grazie ad una crescente competenza professionale e familiarità con il contesto socio-economico.

Anche Ward e Jenkins sostengono questa ipotesi, comprendendo sotto il termine "business-resource" anche caratteristiche culturali quali il grado di alfabetizzazione, la concezione relativa al tempo e all'allocazione delle risorse, esperienze culturali riguardanti la possibilità di raggiungere determinate posizioni sociali, esperienze nel campo finanziario, strutture familiari, ecc.

Queste costituiscono specifiche risorse a cui è possibile fare riferimento, che vengono chiamate "capitale umano". Altre risorse determinanti per la creazione d'impresa sono costituite dalle specifiche strutture delle etnie, da strutture sociali, specifiche reti informali di comunicazione e informazione ecc.

Se le strutture di una "comunità etnica" vengono spiegate con riferimento ai valori culturali e morali dei Paesi di origine, esse non vengono messe in nessun modo in relazione con la realtà della società ospitante. Al contrario, secondo il modello descritto gli specifici valori culturali e morali dei Paesi di origine sono determinanti nello spiegare il comportamento economico degli stranieri nella società ospitante.

Questo approccio è stato estremizzato da Dietrich Wiebe, il più forte sostenitore del c.d. "modello culturale".

Per Wiebe il comportamento dei lavoratori autonomi stranieri o, più specificatamente, la creazione di imprese da parte di stranieri si spiega in primo luogo facendo riferimento alla loro cultura d'origine.

«Non sono stati rilevati fino ad ora segni di uno spostamento degli imprenditori appartenenti a una specifica etnia - ovvero che indirizzano la propria offerta di prodotti esclusivamente verso i propri connazionali - verso forme di imprenditorialità di economia di mercato, anzi si osserva soprattutto una tendenza degli imprenditori stranieri ad ancorarsi a comportamenti tradizionali ereditati dai propri Paesi di origine (“mentalità basar”).

Mentre Elschenbroich vede “le risorse etniche” soprattutto come fattori costitutivi che garantiscono la sopravvivenza alle imprese straniere, per Wiebe invece la cultura del Paese di origine è il motivo determinante per la creazione di impresa. Anche Blaschke e Erzös usano nella loro analisi questo argomento. A loro parere la principale spinta alla creazione di impresa deriva da valori culturali e sociali come la solidarietà etnica, ovvero la lealtà primordiale, la fedeltà e l’onestà, e da un certo individualismo di origine contadina, individuati negli imprenditori turchi analizzati nella ricerca condotta a Berlino-Ovest.

3. I modelli e le norme comportamentali mutuati dai Paesi d’origine determinano l’attività commerciale degli stranieri in Germania

In quanto basato su una stima dello sviluppo della domanda, il modello di nicchia è utile a spiegare la prima fase della creazione d’impresa e aiuta altresì a capire le trasformazioni nel tempo delle attività commerciali in relazione all’offerta, all’orientamento verso i clienti ecc. Tuttavia, il modello non permette di considerare anche altri fattori strutturali che influiscono dall’esterno sull’attività commerciale - come le norme giuridiche e altri fattori specifici del Paese di immigrazione.

Inoltre, questo modello non è in grado di spiegare – come dimostrano gli studi di Wiebe e Heller - perchè esista un diverso impegno delle imprese straniere nei vari settori di attività economica. Il “modello culturale” si basa su una cultura consolidata ed invariabile, determinata dal Paese di origine, che non lascia spazio a cambiamenti di comportamento e riorientamenti nel campo commerciale dovuti a nuove esperienze nella società ospitante.

Allo stesso tempo, tuttavia, anche in questo modello (come anche in quello di nicchia) i fattori esterni non entrano nello schema esplicativo. La chiave di lettura per la spiegazione della creazione d'impresa da parte degli stranieri, usata nel modello culturale, non attribuisce alcuna importanza alle caratteristiche della società ospitante e descrive gli stranieri soltanto come attori.

La società del Paese di immigrazione, dunque, con tutte le sue restrizioni giuridiche e le sue discriminazioni nei confronti degli stranieri, non viene presa in considerazione come fattore determinante nell'influenzare la creazione d'impresa.

Modelli esplicativi che vogliano spiegare anche le particolarità nel comportamento aziendale degli stranieri arriveranno a dei risultati solo seguendo questa direzione. Un approccio molto interessante ci viene presentato da Morokvasic: la studiosa si chiede quale sia il motivo per cui un negozio al dettaglio riesca a sopravvivere nonostante la forte industrializzazione e diffusione della automatizzazione e come mai siano soprattutto gli immigrati ad avviare nuove attività in questo campo. Inoltre, si chiede quali siano i ruoli specifici assunti dagli uomini e dalle donne in questo cammino verso il lavoro autonomo.

Il primo punto viene spiegato con il modello di nicchia. Tuttavia in questo caso ciò significa che una specifica domanda di prodotti non industriali risulta determinante per un settore produttivo che si basa su una domanda instabile e fluttuante. Secondo Morokvasic questo tipo di produzione può essere eseguito solo da piccole imprese. Gli immigrati si impegnano proprio in questo settore perchè richiede relativamente poche risorse.

«Immigrants, with their limited resources (...) tend to start on their own in sectors where barriers to entry are low». L'argomentazione di Morokvasic si basa, quindi, sulle strutture economiche esistenti e sul loro processo di trasformazione. Per spiegare come mai gli immigrati siano attivi in aziende di piccole dimensioni la studiosa fa riferimento anche ad altri fattori, che definisce come risorse etniche: “forza lavoro disponibile e strutture familiari che sono caratterizzate, in particolare, dal ruolo delle donne”.

«They can even naturally expect women in their own family to work without pay at all, ... being considered as an extension of a woman's domestic duties. As much as they can capitalize on ethnic resources while resorting to practices that a respectable entrepreneur would not use in order to become entrepreneur over night and survive over a season, manufactures and various can capitalize on the intermediaries on their ambiguous status: they can transfer their production risks to them, they can impose rates, delays for deliveries and payments».

Morokvasic sostiene anche che le donne non siano in grado di utilizzare le stesse risorse etniche degli uomini a causa del ruolo specifico che viene loro attribuito nei diversi Paesi di origine.

In contrasto sia con il “modello di cultura” sia con quello “di nicchia”, che puntano l'attenzione sulle particolarità dello “straniero”, della sua cultura, delle sue abitudini di vita e di consumo e sulle strutture di organizzazione e di comunicazione, il “modello di reazione” (*Reaktionsmodell*) si chiede quali siano le condizioni generali con cui gli stranieri debbano confrontarsi e che influiscono sulla loro decisione di creare un'impresa. Quali sono, dunque, i fattori esterni che determinano la possibilità e la decisione di creare un'impresa?

A tale proposito è possibile trovare anche spiegazioni diverse da quelle relative alla diversità delle “culture” che influenzano il diverso comportamento delle singole comunità straniere. Un fattore esterno molto importante è costituito dalla condizione giuridica, cioè dal margine d'azione che la legge tedesca prevede per gli stranieri. Dopo il blocco delle assunzioni del 1973, gli stranieri extra-comunitari non possono entrare e uscire liberamente dalla Germania.

Una persona proveniente da un Paese extra-comunitario deve perciò decidere con una visione a lungo termine dove vuole prendere la residenza. Inoltre, le norme giuridiche che regolano l'attività autonoma sono diverse secondo la provenienza dello straniero: per gli stranieri comunitari valgono le stesse regole relative alla creazione d'impresa che valgono per i Tedeschi, mentre per stranieri provenienti da Paesi extra-comunitari esistono diverse restrizioni giuridiche.

Allo stesso tempo tali norme giuridiche e le loro modificazioni rispecchiano a loro volta gli sviluppi complessivi della società.

L'ordinamento giuridico che riguarda gli imprenditori - siano essi stranieri o tedeschi - è sottoposto agli sviluppi dell'economia globale e viene da essa determinato.

Così, gli alleggerimenti delle norme relative alla creazione d'impresa sono da ricondurre ad un crescente interesse sociale verso i piccoli imprenditori. Inoltre, l'ordine degli artigiani costituisce un forte vincolo giuridico alla creazione d'impresa da parte degli stranieri, perchè spesso le conoscenze e le abilità tecniche acquisite nel Paese d'origine non vengono riconosciute nella RFT.

Questo è un problema che si pone soprattutto per la prima generazione di stranieri che, al contrario della seconda, non ha ricevuto o completato la propria formazione professionale nella RFT. Per queste persone spesso non è possibile creare una propria impresa artigianale, ma soltanto una che gli assomiglia.

Così, se da una parte gli stranieri della prima e della seconda generazione si trovano ad operare in situazioni diverse, dall'altra anche le diversità nei sistemi formativi dei singoli Paesi d'origine risultano avere un'influenza. Un altro fattore importante è costituito dalla discriminazione degli stranieri sul mercato del lavoro, dove le difficoltà determinate dall'attuale sviluppo negativo della congiuntura colpiscono in generale gli stranieri in maniera più forte dei tedeschi.

Le persone con un permesso di soggiorno precario sono particolarmente colpite, giacché il fatto di essere disoccupati e di ricevere l'assegno sociale può portare all'espulsione dalla RFT. La creazione d'impresa costituisce per queste persone l'unica possibilità di lavoro e, di conseguenza, di mantenere il permesso di soggiorno nella RFT.

Un'altra interpretazione della creazione d'impresa da parte degli stranieri può essere individuata nella decisione di fermarsi a lungo o definitivamente nella RFT. In questo caso la situazione politica ed economica dei Paesi di provenienza degli immigrati costituisce un fattore decisivo. All'inizio i Turchi manifestavano un forte interesse a un rientro in patria e alla creazione di un'impresa in Turchia, intenzione che è stata poi abbandonata a seguito delle esperienze negative dei connazionali.

Tali progetti relativi alla creazione di una propria impresa vengono ora realizzati in Germania. Un discorso analogo potrà essere fatto in relazione all'analisi sul gruppo nazionale degli Jugoslavi, in quanto provenienti, come i Turchi, da uno Stato extra comunitario e, di conseguenza, soggetti a particolari restrizioni giuridiche.

L'accesso alle necessarie risorse di capitale, merci e aree di localizzazione per le imprese costituisce un ulteriore fattore determinante per l'ingresso nel mercato. Riservando ampia importanza all'eterogeneità, Korte parte dal presupposto che le diverse comunità straniere abbiano possibilità molto diverse tra loro rispetto alle risorse disponibili. Inoltre le diverse comunità straniere vengono trattate in modo diverso dalla società ospitante. Ciò può influire sia sulla decisione di creare un'impresa, sia sul settore e sulla dimensione.

Di fondamentale importanza nel determinare il settore di attività dell'impresa è la struttura della domanda. Questa dipende da una parte dall'andamento generale dell'economia nella RFT, ovvero dai nuovi compiti che si pongono all'artigianato nell'era dell'industrializzazione (come l'acquisizione di conoscenze particolari, un'alta intensità del lavoro, un orientamento ai bisogni individuali) e dall'altra dalla domanda di nuovi servizi. Quest'ultima può essere il risultato di un trend globale (per esempio il consumo di videocassette), ma anche il risultato di nuovi problemi che si pongono alla comunità straniera.

Con l'aiuto dell'approccio "di reazione" è possibile determinare se la decisione di creare un'impresa sia il risultato di una tendenza generalizzata oppure il risultato di una situazione di emergenza, o ancora se essa sia dovuta ad una combinazione di questi fattori. Inoltre in questo modo è possibile spiegare come mai diversi gruppi nazionali siano attivi in diversi settori.

La situazione giuridica, le differenti possibilità di accesso alle risorse e le diverse esperienze fatte nei Paesi d'origine rendono possibile tale analisi ed evitano di ricondurre un diverso impegno nel lavoro autonomo soltanto al fattore "cultura".

Oltre a ciò è possibile distinguere fra il lavoro autonomo della prima e della seconda generazione, dal momento che, a causa del diverso tipo di formazione ricevuta e del diverso grado di conoscenza delle condizioni di vita in Germania, hanno un diverso accesso alle risorse necessarie.

4. Particolarità dell'ordinamento giuridico per la creazione d'impresa

Fondamento della situazione giuridica degli stranieri è la Legge sugli stranieri del 28/4/1965 (modificata il 09/07/1990), che "(...) regola questioni fondamentali quali l'ingresso, il soggiorno e la fine del soggiorno".

Per la tematica in questione le norme relative al diritto di soggiorno sono di particolare interesse.

Le nuove norme previste dalla Legge sugli stranieri distinguono fra diversi tipi di permesso di soggiorno di cui ogni straniero ha bisogno per un soggiorno legale nella RFT. Nella regione del Nordreno-Vestfalia ogni straniero in possesso di un valido permesso di soggiorno può creare un'impresa, senza che venga imposto alcun vincolo. In questo senso egli risulta sottoposto alle stesse norme che valgono per i Tedeschi.

Anche secondo l'articolo 1 del Codice delle attività a scopo di lucro indipendenti "l'esercizio di un'attività lucrativa indipendente (...) è concessa a qualsiasi persona, fin tanto che la legge non preveda eccezioni oppure restrizioni in merito".

Nella "*Allgemeine Verwaltungsvorschrift für die Anwendung des Gewerberechts auf Ausländer*", sotto il n° 1.1., comma 2, è stabilito che gli stranieri possano esercitare un'attività lucrativa indipendente solo (...) se ciò non contrasta con le norme previste dalla Legge sugli stranieri".

Il n°5 della *Verwaltungsvorschrift* chiarisce che, per l'esercizio di un'attività indipendente è necessario «(...) un permesso di soggiorno conforme alla Legge sugli stranieri, a meno che essi (gli stranieri) non ne siano esenti (...)». Il regolamento stabilisce inoltre che l'Ufficio stranieri non debba dare il permesso per l'esercizio di un'attività lucrativa autonoma. Questa restrizione è il vincolo posto più frequentemente alla concessione di un permesso di soggiorno.

“Il motivo del soggiorno dei lavoratori stranieri viene legato direttamente ad un’attività non autonoma”.

Una modificazione della restrizione, ovvero della definizione dei motivi relativi alla richiesta del diritto di soggiorno, può essere presa in considerazione “... soltanto per motivi di interesse economico generale oppure per motivi di bisogni particolari locali...”.

La *Verwaltungsvorschrift* prevede una stretta cooperazione fra l’Ufficio stranieri e l’Ispettorato del Lavoro: «In generale si raccomanda che l’Ispettorato del Lavoro chieda informazioni sullo straniero in questione presso l’Ufficio stranieri oppure richieda la pratica rispettiva.»

Le restrizioni giuridiche valgono in misura differente per quegli stranieri il cui Paese d’origine ha firmato contratti relativi ad accordi bilaterali con la RFT (tra le nazionalità del nostro campione un tale contratto esiste con la Turchia, e stabilisce che i cittadini turchi devono essere trattati come cittadini tedeschi e viceversa). Fanno eccezione determinate attività come ad esempi o: allibratore, spazzacamino, o attività legate al turismo. Se manca la reciprocità come nel Contratto (*Niederlassungsabkommen*) tedesco-turco, lo straniero viene trattato legalmente alla stregua degli «... stranieri appartenenti a Stati per i quali non esistono contratti bilaterali».

Turchi oppure Jugoslavi che vogliano creare un’impresa nella RFT sono sottomessi in prima istanza alla Legge sugli stranieri, ovvero all’Ufficio stranieri. Il permesso di soggiorno è limitato in genere ad un lavoro non autonomo.

Su richiesta questo vincolo può essere eliminato. Nella prassi tale richiesta viene inoltrata per visione dall’Ufficio stranieri alla Camera di Industria e Commercio o alla Camera dell’Artigianato. Le Camere controllano caso per caso se esista un interesse economico generale o un bisogno particolare locale.

A questo scopo si invita il potenziale imprenditore e si controlla il suo progetto commerciale.

Oltre ai criteri sopra elencati, una valutazione positiva dipende, nella prassi quotidiana, dal livello della conoscenza della lingua tedesca e dalla redditività prevista dell'impresa. L'Ufficio stranieri segue in generale la valutazione della Camera e toglie in caso positivo la restrizione. È importante tuttavia sottolineare come il permesso allo svolgimento di un'attività autonoma viene dato sempre e solo in relazione all'oggetto in questione.

Diversa è la situazione giuridica dei comunitari:

A partire dal 1° gennaio 1970 nella CEE non sono più in vigore restrizioni per stranieri provenienti da un Paese comunitario. Da un punto di vista giuridico essi sono equiparati agli imprenditori tedeschi. Questo, tuttavia, non vale per i Paesi associati alla CEE. Il regolamento rispettivo si trova nel Contratto CEE sulla libertà di stabilimento e sulla libera circolazione dei servizi. «Uno degli obiettivi del Contratto CEE è quello di realizzare il principio della libertà di stabilimento e della libera circolazione dei servizi, ciò significa che in qualsiasi Paese CEE, senza riguardo per la cittadinanza, può essere esercitato ogni tipo di attività commerciale consentita, libera professione o attività non-autonoma (per la Grecia dal 1° gennaio 1988, per la Spagna e il Portogallo dal 1° gennaio 1993)».

Regole particolari valgono nel campo dell'artigianato: in primo luogo un artigiano può essere iscritto nell'albo delle imprese artigiane qualora vengano presentate le qualificazioni richieste nella RFT. A questa regola si può fare eccezione solo se il richiedente è in grado di dimostrare (di possedere) le conoscenze e le abilità necessarie per l'esercizio autonomo del lavoro artigianale in questione e se lo svolgimento dell'esame per la qualifica di mastro-artigiano venga a costituire un peso insostenibile per il richiedente.

Le diverse Camere utilizzano, tuttavia, criteri anche molto diversi per decidere. Un criterio è costituito dall'età del richiedente: alcune ritengono che tale condizione si venga già a determinare per uno straniero di 45 anni, altre solo a partire dal 60esimo anno di età. Anche in questo caso esistono, tuttavia, delle agevolazioni per gli stranieri comunitari: così il regolamento CEE prevede che si debba dare una autorizzazione speciale agli imprenditori provenienti da un Paese comunitario qualora essi abbiano lavorato per un minimo di anni nel settore artigianale in questione. Fanno eccezione i c.d. artigiani sanitari (Gesundheitshandwerke) e gli spazzacamini.

5. Imprenditori stranieri nella RFT

Le particolari abitudini di consumo degli immigrati, che non potevano essere soddisfatte dai produttori tedeschi, hanno indotto inizialmente alcuni stranieri ad avviare una propria attività autonoma. Negli anni '60 la creazione d'impresa da parte di stranieri costituiva ancora un'eccezione. Negli anni seguenti si verificava un vero e proprio boom, che è continuato fino ad oggi. I primi negozi venivano aperti nel settore dell'economia di nicchia (alimentari, sartorie ecc.), e nella prima metà degli anni '80 si registrava un forte aumento delle creazioni di impresa da parte degli stranieri.

Oggi i negozi e le botteghe degli stranieri sono parte integrante delle moderne città tedesche. Nella gastronomia questa presenza è molto visibile: il settore è stato sottoposto ad un vero e proprio processo di cambiamento strutturale. Gli stranieri mettono sul mercato prodotti caratteristici dei propri Paesi d'origine e i consumatori tedeschi hanno ormai cominciato a fare ampiamente ricorso a tale nuova offerta; pizza, cappuccino, döner, kebab e gyros fanno ormai parte della cultura culinaria dei Tedeschi così come i würstel ed i crauti.

Fino ad oggi l'interesse scientifico per questa tematica non ha ancora portato all'elaborazione di un approccio dinamico che inserisca nell'interpretazione del fenomeno sia fattori interni che esterni e che spieghi la rilevanza politica (in termini di integrazione) del fenomeno. Inoltre, esistono solo pochi studi a livello regionale che si occupano dell'imprenditorialità straniera. Dal 1986 il Centro di studi sulla Turchia ha affrontato il tema con diverse ricerche fra cui quella per l'Associazione turca degli imprenditori (TÜSIAD), per l'International Labour Office di Ginevra e per il Ministero per il Lavoro e gli Affari Sanitari e Sociali della regione del Nordreno-Vestfalia.

Così oggi si può constatare che il numero degli imprenditori turchi si è triplicato rispetto al 1983. Nel 1983 si partiva da 10.000 imprenditori turchi nella RFT. Secondo gli ultimi dati forniti dall'Ufficio di Statistica, il numero complessivo degli imprenditori stranieri che operano nella RFT dovrebbe ammontare a più di 269.000 persone, e secondo quanto rilevato dal Centro di Studi Turchi, circa 40.500 imprenditori turchi svolgono un'attività autonoma nella RFT.

Benché la maggior parte delle imprese siano da classificare come piccole imprese e/o imprese familiari, i turchi sono impegnati in quantità crescente anche nei settori economici innovativi. Il giro d'affari, che ammonta a cifre miliardarie, e gli investimenti, come anche i circa 168.000 posti di lavoro creati esclusivamente da imprese turche hanno un valore per l'economia tedesca da non sottovalutare.

Le imprese straniere non offrono soltanto posti di lavoro, ma costituiscono anche un potenziale di posti di formazione professionale per i giovani stranieri non ancora sfruttato a pieno.

Giacché la maggior parte degli imprenditori turchi è stata occupata prima come lavoratore dipendente, la creazione di un'impresa costituisce per loro un forte simbolo di indipendenza. L'autorealizzazione, la responsabilità per il proprio lavoro, costituiva e costituisce per i Turchi un forte stimolo per la creazione di un'impresa propria. Considerando inoltre gli sviluppi della situazione sul mercato del lavoro tedesco all'inizio degli anni '80 si può constatare come i problemi derivanti dalla difficile congiuntura economica abbiano colpito in primo luogo proprio i turchi. La pressione esistente sul mercato del lavoro ha quindi dato un contributo notevole alla nascita di un'economia turca. D'altra parte, la situazione economica e le esperienze negative di coloro che sono rientrati in patria hanno cambiato i progetti di lavoro di tanti Turchi. Secondo molti di loro, momentaneamente, il progetto originario della creazione di un'attività autonoma in Turchia non è più realizzabile, e la creazione di un'attività autonoma nella RFT è vista come una buona alternativa al progetto originario. Tuttavia gli imprenditori turchi costituiscono solo una parte degli imprenditori stranieri presenti in Germania.

6. Excursus: Ricerca sulla creazione di imprese da parte di ex-lavoratori stranieri nel Nordreno-Vestfalia

Nel 1991 il Centro di Studi Turchi ha realizzato una ricerca comparata sul fenomeno della creazione di impresa di Turchi, Greci, Italiani ed ex-Jugoslavi, con

l'obiettivo di confrontare ed analizzare in che modo le diverse nazionalità abbiano realizzato il proprio desiderio di un'attività autonoma, quali strade abbiano percorso, quali particolari ostacoli abbiano dovuto superare e quali successi oppure fallimenti siano stati registrati.

Su richiesta del Ministero per il Lavoro e gli Affari Sanitari e Sociali della regione del Nordreno-Vestfalia sono state intervistate 464 imprese straniere in tutta la regione.

L'attività di questi imprenditori si distribuisce complessivamente in 61 settori. Questi vanno dai negozi alimentari, botteghe artigianali come sartorie oppure officine, agenzie di viaggio, ristoranti, librerie, alimentari all'ingrosso fino a settori innovativi come aziende di servizi informativi o di consulenza computerizzata.

Circa i due terzi sono aziende familiari nelle quali oltre al proprietario lavorano altri familiari. Un'altra categoria è costituita dalle imprese con un organico più esteso, una attività economica diversificata e rapporti commerciali internazionali. Inoltre i dati sul giro d'affari e sugli investimenti forniscono interessanti informazioni riguardo al comportamento commerciale (*Geschäftsverhalten*) sempre più competitivo delle imprese straniere nel Nordreno-Vestfalia.

In media per ogni impresa intervistata 6,2 persone risultano occupate con obbligo assicurativo. Un decimo degli imprenditori è una donna e circa un terzo fa parte della seconda generazione di stranieri e ha meno di 35 anni.

Nonostante la spiccata tendenza a un orientamento verso il mercato globale rispetto a quello costituito dalla "nicchia etnica", e una vitalità crescente dell'attività commerciale, molte imprese straniere - e soprattutto turche - hanno difficoltà a realizzare i propri progetti di consolidamento ed espansione dell'impresa. Spesso mancano le conoscenze relative ai fondamenti dell'economia aziendale, al mercato e alle strategie di vendita più promettenti, che sono indispensabili per la buona riuscita dell'attività.

Inoltre mancano informazioni sulle strutture amministrative, sulle competenze delle istituzioni tedesche, sulle loro offerte di sostegno e di consulenza e sull'iter

burocratico che devono essere rispettati nei singoli casi.

Complessivamente solo un imprenditore su due (49,4 per cento) ha dichiarato di essere in possesso di un diploma professionale. Differenziando tra le varie nazionalità questo risultato sorprendente va a favore dei Greci e soprattutto degli Jugoslavi e degli Italiani. L'85,7 per cento degli Jugoslavi e l'82,9 per cento degli Italiani hanno imparato un mestiere, mentre lo stesso vale solo per un terzo degli imprenditori turchi.

Secondo le dichiarazioni, la maggioranza assoluta degli imprenditori con una formazione professionale ha imparato un mestiere di tipo artigianale (51,1 per cento); la formazione in campo commerciale è percentualmente più presente fra gli imprenditori greci (23,1 per cento), jugoslavi (20 per cento) ed italiani (19 per cento).

Ci si può chiedere fino a che punto la formazione professionale ricevuta dagli stranieri corrisponda a un diploma professionale riconosciuto nella RFT, giacché proprio la definizione di “formazione professionale” varia molto da Paese in Paese. La ricerca dimostra come la formazione professionale del 93,3 per cento degli Jugoslavi sia stata riconosciuta nella RFT. Ciò è dovuto al fatto che la Jugoslavia ha un sistema di formazione professionale pressoché identico a quello tedesco. Sulla base di accordi bilaterali in generale i diplomi jugoslavi vengono riconosciuti nella RFT.

Diversa la situazione dei Turchi con formazione professionale: solo il 52,7 per cento dei diplomi è stato riconosciuto nella RFT. Secondo la terminologia turca, con “formazione professionale” per un certo mestiere si intende spesso solo lo svolgimento di un'attività pratica in un certo settore. Nella maggior parte dei casi una formazione professionale riconosciuta è stata acquisita dai Turchi soltanto nella RFT.

6.1. La formazione professionale nelle imprese straniere

La rilevazione empirica ha dimostrato l'esistenza di una grande disponibilità ad

offrire ai giovani stranieri i possibilità di tirocinio professionale. Solo l'8,9 per cento delle imprese intervistate occupava giovani tirocinanti, sebbene l'effettiva disponibilità alla formazione professionale fosse relativamente alta (64,1 per cento).

È da notare che in particolare, le imprese greche e jugoslave tendevano ad essere relativamente meno disposte ad assumere giovani per da loro una formazione professionale (solo il 38,1 per cento dei Greci ed il 31,3 degli Jugoslavi).

La generale elevata disponibilità delle imprese a offrire una formazione professionale ha nei singoli casi ragioni molto diverse.

Premminente è l'interesse di costituire un organico bilingue con una buona formazione professionale, che sia in grado di servire al meglio la clientela. Molte imprese vedono la necessità di diventare più professionali e di potenziare e migliorare i servizi, la produzione, la commercializzazione e la vendita dei loro prodotti.

Il reclutamento di personale proveniente dal proprio Paese di origine e dotato di un'adeguata formazione professionale risulta assai difficile per chi proviene da uno stato extra-comunitario, non solo su un piano prettamente legale, ma anche dal punto di vista del bilinguismo necessario.

L'interesse verso la formazione dei giovani non rimane limitata alle imprese medie; anche le aziende familiari dimostrano interesse a dare ai giovani, e specialmente ai propri figli, la possibilità di una preparazione qualificata. Sempre secondo le dichiarazioni dei proprietari delle aziende, essi si sentono responsabili verso la seconda generazione.

Anche partendo da una spiccata disponibilità alla formazione professionale dei giovani, spesso i proprietari delle imprese non sono in possesso dei requisiti formali necessari per stipulare un contratto di questo tipo. Qui vogliamo far riferimento al progetto pilota "Imprenditori stranieri offrono un posto per la formazione professionale" realizzato a Dortmund, Duisburg e Mannheim.

L'intento del progetto era quello di costruire un'istanza intermedia che permettesse

l'avvio della formazione e, nel lungo termine, di aiutare gli imprenditori coinvolti a poter rispondere ai requisiti formali richiesti.

E' stata così indicata una via percorribile. Il Centro di Studi Turchi ha accompagnato questo progetto pilota per cinque anni fornendo un contributo scientifico. I risultati sono stati pubblicati dal Ministero per la Formazione e le Scienze.

6.2. La motivazione di creare un'impresa propria

Per quanto concerne le motivazioni sottostanti la decisione di creare un'impresa la presente ricerca ha confermato che la prospettiva di un salario più alto e l'indipendenza professionale sono gli stimoli più importanti.

Non è da sottovalutare inoltre il maggiore prestigio sociale che deriverebbe dal “cambiamento di ruolo”.

Sorprendente è che la disoccupazione ha un ruolo meno importante. Il motivo indicato più frequentemente è quello relativo al raggiungimento di un'indipendenza come imprenditore (66,2 per cento), vengono quindi la prospettiva di un reddito più alto (58,9 per cento), il miglioramento dello status sociale (51,5) e la capacità di assicurare un futuro ai propri figli (45).

Considerando i singoli motivi per nazionalità e fasce d'età si notano differenze interessanti. L'indipendenza (72,6 per cento) e il miglioramento dello status sociale (62,5) riguardano gli imprenditori turchi oltre la media.

Gli imprenditori greci indicano più degli altri il miglioramento del proprio reddito come motivo principale per la creazione d'impresa, e nella fascia d'età appartenente alla seconda generazione motivi come l'indipendenza economica (77 per cento), uno status sociale elevato come quello di imprenditore (59,6) ed un maggior guadagno sono determinanti.

La disoccupazione (14,9 per cento) e, rispettivamente, l'insicurezza del posto di lavoro (17,9) hanno costituito solo per pochi il motivo determinante nella creazione d'impresa. Soprattutto per i giovani (8,6 per cento / 11,4 per cento) questo motivo non aveva grande importanza.

In questo contesto ci interessa indagare quali fattori abbiano determinato la scelta del settore di attività e da dove provenga il rispettivo know-how. I dati della ricerca mettono in evidenza come, soprattutto nell'edilizia e nell'artigianato e negli ambiti simili, la scelta sia stata determinata dal livello di formazione professionale. Nel settore commerciale invece è stata in primo luogo la valutazione delle proprie capacità e conoscenze a determinare la scelta; una regolare formazione professionale è stata indicata da relativamente pochi imprenditori.

In tutti i settori il caso ha giocato un ruolo fondamentale: spesso all'origine della scelta c'è la possibilità presentatasi di prendere in concessione un'impresa. Questo motivo viene citato da tutte le nazionalità intervistate. Anche rispetto alle diverse regioni in cui è stata svolta l'indagine non si notavano differenze. Nel corso della ricerca, tuttavia, si è visto che le imprese di maggiori dimensioni sono concentrate soprattutto in alcune regioni, in primo luogo l'area lungo il Reno e la Ruhr. Determinanti per questa scelta di localizzazione sono stati criteri che valgono anche per gli imprenditori tedeschi, come la presenza di un buon sistema di vie di comunicazione.

6.3. Le istituzioni tedesche e gli imprenditori stranieri

Le istituzioni tedesche hanno conoscenze piuttosto limitate delle nazionalità prese in esame. Le esperienze delle Camere si riducono in generale a una valutazione delle richieste inoltrate dagli stranieri extra-comunitari sprovvisti di un permesso di soggiorno, come loro richiesto dagli Uffici stranieri.

Ciò riguarda soprattutto i turchi. Queste richieste costituiscono, tuttavia, solo una piccola parte delle iscrizioni nell'albo di stranieri nel Nordreno-Vestfalia. Inoltre va sottolineato come anche i rappresentanti delle istituzioni per l'incentivazione dell'economia, delle istituzioni di consulenza e delle associazioni di dirigenti intervistati nel corso della ricerca avevano solo poche esperienze in merito.

6.4. I problemi degli imprenditori stranieri

Sulla base delle informazioni ottenute tramite la ricerca empirica, degli intensi colloqui con gli imprenditori autonomi stranieri, delle interviste con i rappresentanti delle istituzioni tedesche e con numerosi esperti, si possono delineare alcuni problemi che gli imprenditori stranieri incontrano nella RFT:

1. in parte una scarsa conoscenza del tedesco;
2. qualificazioni professionali scarse;
3. conoscenze non sufficienti del settore;

4. insufficiente confidenza con la tecnica aziendale diffusa nella RFT;
5. scrupoli della clientela ad affidare a stranieri grossi ordini;
6. mancanza impellente di personale;
7. carente disponibilità di consulenza.

I singoli problemi toccano le varie nazionalità in misura diversa. In generale si può dire che gli Italiani, gli Jugoslavi ed i Greci incontrano meno problemi nella creazione di un'impresa autonoma. Ciò dipende da una parte dalla relativamente buona conoscenza della lingua tedesca, che li mette in grado di sfruttare le strutture informative della Germania. Inoltre, i nuovi imprenditori appartenenti a queste nazionalità hanno ricevuto una formazione professionale nel settore in cui vogliono creare la propria impresa.

Inoltre, il numero degli imprenditori potenziali si riduce tenendo conto delle persone alle quali l'accesso al mercato è interdetto per motivi legati all'attuale Legge sugli stranieri. In certi settori un'imprenditore con una forte motivazione ma con nessuna o una bassa qualificazione professionale può colmare almeno in parte queste lacune con un significativo impegno di lavoro e di capitale. Se ci si riferisce agli imprenditori intervistati, sono soprattutto i Turchi che corrispondono a queste caratteristiche.

I nuovi imprenditori turchi dispongono spesso di un capitale proprio molto alto, si mostrano molto motivati e cercano più spesso delle altre nazionalità di creare un'impresa autonoma, coinvolgendosi soprattutto in settori che richiedono un forte impegno lavorativo ma un bassa qualificazione professionale. Allo stesso tempo dimostrano poco interesse a un recupero delle lacune informative e di qualificazione.

Ciò risulta particolarmente problematico nella fase iniziale della creazione d'impresa. Il fabbisogno di consulenza professionale cui hanno diritto non viene loro fornito. All'inizio tutti i nuovi imprenditori rischiano di essere troppo euforici - e questo vale ancora di più per i Turchi. In questo diverso approccio mentale alla creazione d'impresa si nota la differenza principale fra i Turchi e i nuovi imprenditori appartenenti alle altre nazionalità in questione.

Fra i Greci, gli Jugoslavi e gli Italiani si va da situazioni in cui si definiscono precisi e dettagliati piani di creazione d'impresa fino a casi di imprenditori senza alcuna idea relativa alla propria nuova attività autonoma.

Fra i nuovi imprenditori turchi non esiste questa differenziazione. Ci sono due estremi: un piccolo gruppo di persone ben informate e qualificate e uno molto più ampio di persone con grosse lacune in diversi campi.

Sembra che ci sia un bisogno di consulenza soprattutto tra i nuovi imprenditori turchi, mentre le persone di altre nazionalità ne hanno bisogno solo in casi particolari. Questa opinione è condivisa da tutti gli esperti tedeschi. Benché esistano le rispettive strutture di consulenza, esse vengono utilizzate solo in misura molto ridotta dai nuovi

imprenditori.

In riferimento a quanto detto, l'esigenza di un'adeguata consulenza si manifesta in primo luogo per quanto concerne la gestione aziendale e i programmi di approvvigionamento di crediti bancari ecc.; e si considera che dovrebbe essere centrale l'impegno ad aiutare gli imprenditori stranieri ad avere accesso alle offerte di finanziamento tedesche.

In secondo luogo le imprese straniere, e particolarmente quelle turche, che vogliono fornire una formazione professionale hanno bisogno di sostegno e di consulenze. Si potrebbe aiutarle mediante la stesura di una sorta di manualetto in cui, oltre a informazioni sulle condizioni generali, si trovino anche proposte concrete come, ad esempio, quella relativa alla formazione all'interno di una associazione formativa (*Ausbildungsverbund*) in collaborazione con imprese tedesche. In questo caso la consulenza dovrebbe anche rispondere a questioni di ordine pedagogico e fornire un aiuto concreto nei rapporti personali originati dall'attuazione dei programmi di formazione.

Le esperienze positive fatte con il progetto pilota "La formazione professionale presso imprese straniere" dovrebbero indicare la direzione verso cui procedere. Le istituzioni tedesche di consulenza presso le Camere e Associazioni dovrebbero partecipare al lavoro della nuova struttura di consulenza. Così si verrebbe a creare una rete informativa al cui centro starebbero le singole imprese e la struttura di consulenza.

I rapporti reciproci che si determinano attraverso questa rete dovrebbero permettere di procedere unitariamente nel sostegno ai nuovi imprenditori stranieri nel Nordreno-Vestfalia.

6.5. Investimenti nelle regioni dell'Est

Negli ultimi tempi si è sviluppata una nuova tendenza fra gli imprenditori turchi

nella RFT, che riguarda il mercato della ex-RDT. Un'inchiesta svolta dal Centro di Studi Turchi su un numero ristretto di imprenditori turchi in 15 città tedesche ha messo in evidenza come un investimento nella ex-RDT venga valutato con grande interesse.

Questa tendenza si evidenzia soprattutto fra le medie imprese con almeno quattro dipendenti. Da quanto risulta dall'inchiesta, almeno il 61,1 per cento dei medi imprenditori ha intenzione di creare una filiale oppure di investire nella Germania orientale.

Di grande interesse appare il fatto che più della metà degli intervistati aveva già fatto i primi passi concreti in tale direzione. Le aree di intervento preferite sono le metropoli come Lipsia, Berlino, Dresda, Magdeburg e Rostock, con un volume di investimenti compreso fra i 50.000 DM e i 3.000.000 DM. Quindi, la stessa tendenza che si manifesta da anni nella Germania occidentale prende ormai piede anche nell'Est.

Mentre nella RFT gli imprenditori turchi diventano sempre più significativi per l'economia nazionale, i nuovi Länder offrono anch'essi in futuro buone prospettive per un'espansione economica. Si prevede che nei prossimi anni anche i Turchi investano in diversi settori nelle città di Rostock, Magdeburg ed altre creando così anche nuovi posti di lavoro.

Già ora si registrano i primi successi degli investimenti turchi nei nuovi Länder. Purtroppo, queste iniziative vengono frenate dalla persistente xenofobia diffusa in questa parte della Germania, rivolta specialmente contro i Turchi, che impedisce proprio ciò di cui questi regioni hanno più bisogno, ovvero la creazione di posti di lavoro.

Gli sviluppi degli ultimi anni hanno mostrato che per molti Turchi residenti in

Germania questo Paese è diventato una seconda patria e che, in generale, il desiderio di rientrare in Turchia è fortemente diminuito. Questa situazione si rispecchia anche nei pochi investimenti effettuati dai Turchi in Turchia.

7. Il lavoro autonomo come “trampolino sociale”?

Con la loro attività imprenditoriale gli stranieri hanno acquisito un nuovo ruolo sociale che non rafforza solo la loro autostima, ma anche quella dei loro connazionali. Il legame sia fisico che affettivo con il luogo di residenza, creatosi con il lavoro autonomo, è espressione dell'intenzione di una permanenza prolungata nella RFT e di una rafforzata integrazione nella società tedesca.

Il successo economico è strettamente collegato al grado di soddisfazione relativo al proprio soggiorno nella RFT e alle intenzioni di permanenza o di rientro nel Paese d'origine. Molti imprenditori stranieri si lamentano della mancanza di contatti o dell'aumento della xenofobia. L'isolamento sociale o il comportamento riservato della società che li ospita costituiscono un grosso problema per molti stranieri (soprattutto per gli imprenditori turchi). Sembra, tuttavia, che il successo economico spinga in secondo piano la mancanza di contatti sociali. D'altra parte, se ad un mancato successo economico si aggiunge anche l'isolamento sociale, il grado di soddisfazione relativo alla propria situazione di vita diventa estremamente basso.

Non deve stupire il fatto che proprio gli imprenditori con meno successo si siano espressi negativamente su questa questione. Qualora, tuttavia, si osservi lo sviluppo complessivo del lavoro autonomo degli stranieri, si evidenzia come le iniziative degli imprenditori autonomi volte a difendersi da un sistema economico estraneo abbiano dimostrato una forte disponibilità all'integrazione.

Le attività degli imprenditori stranieri intervistati nel Nordreno-Vestfalia testimoniano non soltanto la loro rilevanza economica, ma anche il loro significato come fattore di integrazione per tutta la popolazione straniera.

L'orientamento verso la clientela locale, l'utilizzo di risorse tedesche per la creazione e l'esercizio d'impresa portano a un crescente intreccio fra gli elementi culturali tedeschi e stranieri. Così accade che la maggior parte degli imprenditori stranieri abbia finanziato la propria impresa con l'aiuto di crediti forniti da Istituti di credito tedeschi, che la merce venga acquistata all'ingrosso sia da tedeschi che da stranieri e, non per ultimo, che le imprese offrano posti di lavoro non soltanto ai propri connazionali, ma anche a lavoratori tedeschi.

Soprattutto nel settore del marketing, della consulenza clienti e nell'amministrazione lavorano spesso dei Tedeschi, in mancanza di personale turco qualificato. Così, la percentuale del personale tedesco presso uno dei più grandi tour-operators turchi, NAZAR a Düsseldorf, è più alta del 60 per cento.

Tuttavia molti imprenditori turchi si lamentano anche della mancanza di personale, che limita fortemente i progetti di un'espansione sul mercato. Ciò dipende in parte dal fatto che anche i lavoratori tedeschi non sono sempre disponibili, nonostante possano percepire salari superiori a quelli stabiliti.

Probabilmente esistono dei pregiudizi che impediscono ai Tedeschi di presentare domanda di lavoro presso le imprese turche, malgrado la situazione sia a loro favore. I timori iniziali, in particolare quelli manifestati dalle donne, che temevano una gestione patriarcale dell'impresa, si sono successivamente rivelati infondati, come le stesse donne hanno dichiarato.

Esse anzi hanno sottolineato il rapporto più familiare esistente fra i dipendenti. In generale il lavoro in un'impresa straniera viene valutato soltanto raramente in modo peggiore di quello corrispondente svolto in un'impresa tedesca.

Nonostante le differenze nelle percentuali di dipendenti tedeschi che operano nelle diverse imprese straniere e nei diversi settori, si nota facilmente quale trasformazione abbia avuto luogo negli ultimi anni in questo campo.

Molti ex-lavoratori turchi sono riusciti a realizzare la propria ascesa sociale ed economica tramite la creazione di un'impresa.

Particolarmente caratteristiche per la situazione attuale degli stranieri sono la trasformazione sociale e la crescente rilevanza economica di questa parte della popolazione. Gli ex-immigrati che venivano in Germania in cerca di lavoro sono diventati i nuovi potenziali datori di lavoro e di tirocinio professionale.

In questo momento non c'è dubbio che gli imprenditori stranieri hanno lasciato la "nicchia economica", inserendosi in tutti i settori del mercato federale. Un ulteriore aumento degli imprenditori autonomi stranieri è molto probabile. Soprattutto fra i giovani turchi c'è un grande interesse verso la creazione d'impresa.

In generale, la situazione occupazionale dei lavoratori turchi nella RFT è notevolmente cambiata rispetto agli anni precedenti. Se negli anni '60 e '70 erano impiegati soprattutto nel settore dell'industria, oggi sempre più numerosi lavorano nel terziario.

Nel corso della sua trentennale storia di immigrazione, il gruppo omogeneo dei Turchi immigrati per motivi di lavoro si è trasformato in una componente eterogenea della popolazione tedesca. In questo momento i Turchi sono presenti in ogni gruppo professionale e in ogni classe sociale.

Specialmente negli ultimi anni si è creata una classe media turca, composta da imprenditori autonomi e da un numero crescente di medici, professori e consulenti sociali, mentre nelle diverse istituzioni tedesche – importanti per gli imprenditori stranieri - come le Camere e le Associazioni i Turchi sono pressoché assenti.

Ciò accade nonostante vi sia un grande interesse e disponibilità ad impegnarsi: nel 1990 commercianti, liberi professionisti e altri lavoratori autonomi turchi hanno fondato associazioni in diverse città e regioni della Germania, come Düsseldorf, Colonia, Magonza, Bonn e Stoccarda, che ne rappresentano gli interessi comuni e cui spetta di collaborare con le istituzioni e le organizzazioni tedesche e turche. Simili associazioni con orientamento regionale sono state fondate anche in altre città della

Germania. Gli 1,8 milioni di Turchi nella RFT guardano l'avvio del Mercato Unico Europeo con qualche preoccupazione.

La gran parte di loro, ed in particolare gli imprenditori, teme di essere fortemente svantaggiati sul mercato europeo. In termini pratici essi temono che, a causa dello status giuridicamente subordinato che la popolazione turca assumerebbe all'interno dell'Unione, la posizione degli abitanti turchi peggiori rispetto a quella delle altre comunità straniere, nonostante la propria manifestata disponibilità all'integrazione e alla collaborazione politica.

Resta da vedere se e in quale misura questi timori risulteranno giustificati. Del resto, per la stragrande maggioranza dei turchi la Germania è diventata una seconda patria.

La popolazione turca si è mostrata disponibile all'integrazione e orientata verso l'ascesa sociale. Tuttavia, certe tendenze in atto in Germania hanno un riflesso particolarmente negativo e influenzeranno per lungo tempo le condizioni di vita dei Turchi: l'ultima inchiesta svolta dall'Istituto di ricerca e politica sociale a Colonia sugli effetti della riunificazione tedesca ha messo in evidenza come, soprattutto nella parte orientale della Germania, esista un forte risentimento verso questa popolazione. In seguito alla riunificazione delle due Germanie la xenofobia è aumentata drasticamente.

Nei vecchi Länder le tendenze positive verso una società multiculturale hanno subito un regresso con la riunificazione. Questa xenofobia è quanto mai ingiustificata e assurda; basti pensare che i lavoratori turchi da soli contribuiscono con più di 450 milioni di marchi di "contributo solidale" alla ricostruzione (*Solidaritätsbeitrag*) dei nuovi Länder.

I Turchi (più di 45.000 persone) che hanno comperato immobili in Germania contribuiscono ad alleggerire la situazione sul mercato immobiliare. Un ulteriore

aumento in questo settore è probabile. Fino a oggi più di 135.000 Turchi hanno siglato un contratto di risparmio finalizzato alla costruzione di un immobile (*Bausparvertrag*).

Non per ultimo, gli stranieri sono anche importanti consumatori che, attraverso la propria domanda, sostengono il sistema economico tedesco.

La domanda di prodotti crea e mantiene posti di lavoro. Così, ad esempio, l'esodo del 75 per cento degli stranieri da una città come Düsseldorf causerebbe una perdita di imposte pari a più di 10 milioni di marchi e una perdita del potere d'acquisto di più di 50 milioni di marchi.

Per garantire in futuro l'attuazione di un'oggettiva e responsabile politica di minoranza è indispensabile creare quelle condizioni giuridiche e politiche che permettano alla popolazione turca di progettare a lungo termine la propria vita in Germania. La decisione dei governi regionali di Amburgo, Schleswig-Holstein e del Nordreno- Vestfalia di concedere agli stranieri il diritto di voto alle elezioni comunali è stata revocata il 30/10/1990 a seguito di un ricorso costituzionale della CDU.

Anche l'intenzione della regione del Nordreno-Vestfalia di concedere nei prossimi anni più diritti politici agli stranieri soffrirà di questa decisione della Corte Costituzionale.

Ultimamente, dopo una modifica della legge nel Nordreno-Vestfalia, gli stranieri possono collaborare nei Comuni nella veste di "abitanti esperti", sebbene resti tuttora il fatto che non godono di diritto di voto comunale. Se partiamo dalla considerazione che più della metà dei Turchi vive da almeno dieci anni in Germania e che molti di loro hanno l'intenzione di fermarsi a lungo, la richiesta di concessione dei diritti politici, come il diritto di voto alle elezioni comunali, è più che giustificata.

La partecipazione al voto potrebbe aumentare l'interesse reciproco fra i Turchi e fra Tedeschi e Turchi. I partiti e gli uomini politici tedeschi si occuperebbero di più dei problemi degli stranieri, che verrebbero a rappresentare un notevole potenziale

di elettori. Dall'altra parte, in questo modo si potrebbe contribuire a spostare l'interesse politico dei Turchi, che in questo momento è rivolto ancora prevalentemente alle faccende politiche nel Paese d'origine, sugli avvenimenti politici tedeschi e si diminuirebbero anche gli influssi negativi di organizzazioni integraliste che impediscono l'integrazione.

È probabile che i Turchi interessati a stabilirsi permanentemente in Germania, grazie al diritto di voto a livello comunale, si integreranno sempre più nei partiti tedeschi.

Con lo sforzo teso ad assicurarsi una formazione professionale qualificata e migliori posti di lavoro, la seconda generazione di Turchi dimostra una volontà di integrazione e di successo nella società tedesca. In questo modo, e grazie a un processo di coinvolgimento degli imprenditori nel mercato tedesco, la minoranza turca nella Germania si trasforma da gruppo omogeneo di lavoratori in gran parte dipendenti in un gruppo eterogeneo in grado di conquistarsi un posto nella classe media ed alta della RFT.

Per far sì che questo processo possa evolversi senza difficoltà e senza discriminazioni ci si deve muovere a diversi livelli. L'esclusione di più di 1,8 milioni di Turchi dalle elezioni democratiche tedesche è un ostacolo per quell'integrazione che non gli può essere negata, visto il contributo che portano ed hanno portato all'economia tedesca. La concessione della doppia cittadinanza potrebbe essere un mezzo per permettere ai turchi l'acquisizione dei diritti civili. Una partecipazione più viva dei Turchi alla vita politica tedesca potrebbe, inoltre, contrastare l'influsso di organizzazioni estremiste o religiose su parti della minoranza turca nella RFT.

Oggi più che mai la minoranza turca si sente impaurita dall'atteggiamento ostile verso gli stranieri diffusosi dopo la riunificazione tedesca. Sia gli imprenditori turchi con i loro investimenti sia i lavoratori dipendenti con i loro contributi "di solidarietà" partecipano alla ricostruzione dell'economia nei nuovi Länder della Germania orientale, ed è difficile comprendere perché essi debbano essere vittime due volte della riunificazione.

Non solo sono colpiti dallo smantellamento di parte della rete di assistenza sociale legata alle esigenze di finanziamento dei nuovi Länder, ma si sentono anche considerati da una parte della popolazione tedesca come elementi di disturbo e parassiti dell'economia tedesca. Nel corso della loro trentennale storia di emigrazione gli immigrati turchi hanno dimostrato la propria capacità di integrazione nella società industriale occidentale.

La loro integrazione nella società tedesca si è realizzata con o senza l'aiuto dei Tedeschi. Essi ormai sono e rimangono una parte integrante della società tedesca e di un'Europa unita.